

Gazzetta del Sud 7 Ottobre 2010

Calabria, il via libera all'esercito. "Ma solo per vigilare sui giudici".

REGGIO CALABRIA - Difenderanno gli uffici della Procura e il Tribunale. Staranno davanti agli ingressi degli uffici giudiziari della città a partire dalla Procura generale, dove il 3 gennaio scorso è stata fatta esplodere una bomba. Ma non faranno controlli sul territorio e non si vedranno in giro per le strade. Avranno dunque un ruolo di semplice vigilanza i militari che il Comitato per l'ordine e la sicurezza ha chiesto vengano mandati a Reggio Calabria, dopo l'ultima minaccia al procuratore Giuseppe Pignatone. La proposta è stata ufficializzata ieri mattina a conclusione di una riunione coordinata dal prefetto Luigi Varratta che ha spiegato come, in attesa dell'arrivo dell'Esercito - che dovrà essere deciso dal Comitato nazionale per la sicurezza e ratificato dal Consiglio dei Ministri - siano già state rafforzate le misure ai magistrati più esposti, a partire da Pignatone. Varratta ha anche annunciato che da oggi stesso potrebbero arrivare «rinforzi per polizia, carabinieri e Guardia di finanza con gli stessi compiti di vigilanza». Nulla a che vedere insomma con il «Modello Caserta», dove i militari sono stati utilizzati anche in attività operative e di presidio del territorio.

L'arrivo dell'esercito in riva allo Stretto tuttavia non è stato accolto con soddisfazione unanime. Lo stesso Procuratore generale Salvatore Di Landro, che pure ha condiviso la proposta del prefetto, ha affermato che «la presenza dell'Esercito non fa male, ma se c'è una scala di priorità è più importante inviare rinforzi a carabinieri e polizia». Un sì condizionato insomma. Che diventa un no perentorio da parte delle forze politiche del centrosinistra, col Pd che parla di «pura propaganda». Per il Siulp (sindacato di polizia), l'esercito a Reggio è un'operazione di facciata. Contrari si sono detti anche l'Associazione funzionari di polizia, il Siap, il Pdc, i Repubblicani e la Cgil. E tuttavia la decisione sembra, di fatto, essere stata già presa. Soddisfatto il Procuratore della Dna Piero Grasso.

Ieri si è svolto un vertice in Questura a cui hanno preso parte il direttore dello Sco, Gilberto Caldarozzi, il questore Carmelo Casabona e il capo della Mobile Renato Cortese. Nel corso della riunione è emerso che il bazooka M80 fatto ritrovare da una telefonata anonima a 150 metri dagli uffici della Dda reggina non era «innocuo», tutt'altro. L'arma, jugoslava, anche se del tipo monouso poteva essere ricaricata con un altro tipo di razzo. Una circostanza utile a dimostrare come la 'ndrangheta non disponga di «ferri vecchi», ma di arsenali micidiali. Nel corso della riunione in questura sono state prese in considerazione varie ipotesi investigative. Dietro le intimidazioni ai danni dei magistrati di Reggio Calabria - ha spiegato Varratta - «potrebbe esserci una strategia mirata con fini specifici che può essere non solo della 'ndrangheta, ma anche di ambienti contigui». Aggiungen-

do: «C'è sempre una zona grigia su cui si sta indagando da tempo».

Giuseppe Baldessaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS